



IL PALAZZO DEL LAVORO DI PIER LUIGI NERVI

Oltre 12 anni di abbandono

do.co.mo.mo
italia

www.docomomoitalia.it
segreteria@docomomoitalia.it

L'appalto-concorso per la costruzione del Palazzo del Lavoro, il padiglione espositivo che, per le Celebrazioni del Centenario dell'Unità d'Italia del 1961 a Torino, avrebbe ospitato la grande mostra presieduta da Giovanni Agnelli, allestita da Gio Ponti e dedicata al lavoro, viene bandito il 4 luglio del 1959. Basato su un progetto di massima di Ludovico Quaroni, prescrive la realizzazione di un padiglione simmetrico rispetto ai due assi principali tra loro ortogonali, in grado di offrire 47.000 mq di superficie libera per esposizione e una serie di servizi e da adibire successivamente a Centro Nazionale per l'Istruzione professionale. Il bando, che pone l'accento sull'economicità della costruzione e sull'uso «espressivo» delle tecniche e dei materiali costruttivi, concede tre mesi per elaborare un progetto esecutivo comprensivo di calcoli strutturali, computo metrico estimativo e offerta economica. Il giudizio spetta a una giuria presieduta da Vittorio Bonadè Bottino, ingegnere capo della Divisione costruzioni e impianti Fiat, e composta da Lodovico Barbiano di Belgioioso, Luigi Carlo Daneri, Franco Albini, Adalberto Libera, Giovanni Michelucci e Roberto Pane. Si presentano sei imprese associate con architetti e ingegneri, la Borini e Padana con Roberto Gabetti, Aimaro Isola e Riccardo Morandi, la Dalmine con Sergio Nicola e Aldo Rizzotti, la Guerrini con Carlo Mollino, Carlo Bordogna e Sergio Musmeci, la Guffanti con Piero Locatelli, la Nervi e Bartoli con Pier Luigi Nervi, i figli Antonio e Mario e Gino Covre e la Recchi con Gino Levi Montalcini, Aristide Antoldi e Angelo Frisa. Il 20 ottobre 1959 la giuria giudica pienamente idonea la sola proposta Nervi e Bartoli. La soluzione proposta da Nervi, anche eludendo una serie di requisiti del bando, come la superficie unitaria disarticolata dai pilastri, a cui si attaccherà Carlo Mollino con un ricorso destinato poi a rimanere senza esito, convince per la semplicità e la leggibilità strutturale. Concretizza inoltre un simbolo di esattezza tipologica e coerenza costruttiva che esalta la retorica della celerità di costruzione, valore proprio di tutta l'esposizione di Italia '61 e di Torino, che si apprestava a celebrare, oltre che il centenario della Unità nazionale, la tecnica quale strumento imprescindibile per il raggiungimento del miracolo economico.

Cristiana Chiorino
Architetto Phd, Pier Luigi Project Association
e Docomomo, Torino, Bruxelles
cristiana@pierluiginervi.org

PAROLE CHIAVE

Strutture in cemento armato, Ingegneria italiana del dopoguerra, recupero del moderno, storia della costruzione

KEYWORDS

Modern architectural heritage, structures, structural concrete, construction history, documentation and conservation

Visto come simbolo di integrazione tra invenzione strutturale e architettonica e veicolato dalle principali riviste nazionali e internazionali, il Palazzo del Lavoro ha affascinato intere generazioni. Nonostante le varie soluzioni per un possibile riutilizzo proposte dallo stesso Nervi nel concorso del 1959, gli anni passano tra usi impropri e assenza di strategie e nel 2007 viene venduto a una società di sviluppo immobiliare per trasformarlo in centro commerciale, mai realizzato. Oggi il suo destino rimane incerto.

The Palazzo del Lavoro by Pier Luigi Nervi, over 12 years of neglect

Viewed as a symbol of integration between structural and architectural invention and presented in the most important national and international publications, the Palazzo del Lavoro has fascinated entire generations. Despite various ideas for re-use of the building proposed by Nervi himself in the 1959 competition, including a sports centre, years passed amid an absence of strategy, with the building being used for various unsuitable purposes, until in 2007 it was sold to a property developer to be turned into a shopping mall never realized. Its future today remains uncertain.

IN APERTURA_1 Vista aerea del cantiere, Archivio Storico Fiat

A SINISTRA_2 Il cantiere nello shooting per la pubblicità della Fiat giardinetta, 1060, Archivio Storico Fiat

A DESTRA_9 Stato attuale, Foto di Andrea Cappello



Il progetto Nervi, l'unico in grado di garantire il rispetto delle strettissime scadenze, è incentrato sulla suddivisione della copertura su base quadrata in sedici elementi indipendenti a ombrello di 40 m di lato separati da strisce continue di lucernari e costituiti da un pilastro centrale, la cui sezione varia con continuità dal profilo cruciforme della base a quello circolare della sommità, e da una raggiera di travi in acciaio. Inizialmente prevista in cemento armato, la struttura in acciaio si deve a Covre, uno dei principali ingegneri italiani di strutture metalliche e autore nel 1937 del progetto dell'arco monumentale in alluminio mai realizzato all'EUR, che si avvale dell'esperienza dell'impresa Badoni di Lecco.

La soluzione modulare e la differenziazione dei materiali avrebbero consentito il progredire quasi simultaneo dell'esecuzione delle strutture e delle finiture circoscrivendo il problema dei tempi di getto e di maturazione del cemento armato. A favore dell'efficienza e della rapidità esecutiva gioca anche la coincidenza fra progettista e impresa, come era già avvenuto nei precedenti progetti realizzati da Nervi a Torino e realizzati con Bonadé Bottino, i saloni di Torino Esposizioni (1948-1950), gli stabilimenti delle Officine Fiat (1955) e il deposito tranviario comunale (1954).



A LATO_1 Vista aerea del cantiere, Archivio Storico Fiat
SOPRA_3 Interno del Palazzo durante Italia '61,
Associazione Amici di Italia '61



Dal punto di vista dell'organizzazione funzionale, il progetto prefigura la realizzazione di due livelli espositivi: uno al piano terreno, ribassato rispetto al piano di campagna e, circa 10 m più in alto, il salone poggiato su una selva di pilastri e attraversato dai pilastri perimetrali con al centro un'apertura quadrata; al piano intermedio, una galleria perimetrale continua, gli ingressi dall'esterno e i servizi.

Nel maggio del 1960, lo studio Nervi elabora la soluzione definitiva con alcune modifiche, fortemente volute da Ponti: il salone seminterrato viene sollevato a livello del piano di campagna, la galleria perimetrale rimane intatta e verrà realizzata con solai a nervature isostatiche, mentre il secondo livello è differito a dopo le Celebrazioni, vien aggiunto un piano cantinato per servizi, locali tecnici, magazzini, un albergo diurno e due sale proiezioni. L'indipendenza dei singoli ombrelli, assunta come motivo ispiratore, rimane il simbolo dell'edificio. La conformazione a sezione variabile dei pilastri oltre a un indubbio valore formale assolve soprattutto a motivazioni di carattere statico e costruttivo.

La geometria variabile delle strutture di sostegno è una caratteristica ricorrente nelle opere di Nervi (Palazzo dello Sport, Roma 1959; viadotto Corso Francia, Roma 1960; Stazione ferroviaria di Savona 1961) e si ritrova anche nella volta della Cattedrale di San Francisco (1970). Alta 19 m e partita in due da una fascia opaca corrispondente

allo spessore del solaio di futura realizzazione, l'articolata parete esterna, totalmente indipendente dalla struttura e lasciata indefinita per l'appalto-concorso viene studiata successivamente da Covre: è composta da un curtain wall montato dall'interno, da palette frangisole, la cui inclinazione varia in funzione dell'esposizione eliotermica, e da fusi in lamiera che, fissati in basso su appoggi cardanici e in alto su bielle, fungono da doppio telaio e assorbono spostamenti e dilatazioni orizzontali.

L'enfasi promozionale affidata ai grandi numeri e alle dimensioni del cantiere e dell'edificio, accomuna Italia '61 alle grandi esposizioni internazionali, dal Chrystal Palace in poi. Al di là dei dati tecnici o puramente quantitativi - 158 m di lato per 26 m di altezza per 650.000 mc di volume - il cantiere e la sua organizzazione costituiscono l'aspetto più innovativo. La direzione di cantiere è affidata all'impresa Nervi, mentre la direzione dei lavori è assicurata dalla Divisione Costruzioni e Impianti Fiat. Le date del cantiere mostrano che pilastri e copertura vengono realizzati con uno sfasamento temporale di un mese: a ogni pilastro corrisponde la realizzazione di una unità di copertura.



4 Vista aerea da nord durante le celebrazioni di Italia '61, Archivio Storico Fiat

5 Vista notturna da nord, Archivio Storico Fiat

6 Inaugurazione di Italia '61 con le Fiat 500 Jolly, Archivio Storico Fiat

Nel programma di montaggio, viene data precedenza ai pilastri perimetrali per comprimere ulteriormente i tempi e proseguire contemporaneamente con la struttura di tamponamento verticale. Allestita la cassaforma tipo, suddivisa in sei tronchi auto stabile, auto centrabile, di peso tale da essere sollevata dalla gru e di volume tale da concludere l'operazione di getto in una giornata, i piani di battaglia fissano in dieci giorni la cadenza di disarmo di ogni pilastro. Parallelamente, le travi della copertura sono realizzate in officina e trasportate in cantiere dalla Badoni. Sulla sommità dei pilastri poggiano un capitello troncoconico amarrato mediante tirafondi alla struttura cementizia e una corona poliedrica raccordata al tamburo di incastro delle 20 travi a l a sbalzo collegate da una trave perimetrale che funge da elemento di irrigidimento dell'intero sistema. Il solaio a nervature isostatiche viene realizzato con casseforme in ferrocemento mobili, secondo un procedimento già ampiamente sperimentato da Nervi in diversi edifici tra cui per esempio il Lanificio Gatti (1951-53). Iniziato nel febbraio del 1960, il cantiere è concluso alla fine di dicembre. Il progetto di allestimento, coordinato da Ponti ma che vede coinvolta la cultura artistica architettonica più avanzata del momento, da Ettore Sottsass a Marco Zanuso, da Lucio Fontana a Bruno Munari, è stato fortemente condizionato dall'imponente struttura «rinunciando ad ogni soluzione che non lasci in vista tutte le colonne»: leggerissime separazioni effimere in alluminio e schermi rivestiti di acciaio inossidabile specchiante traslucido.

Visto come simbolo di integrazione tra invenzione strutturale e architettonica e veicolato dalle principali riviste nazionali e soprattutto internazionali, il Palazzo del Lavoro ha affascinato intere generazioni. Nell'enfatizzare con un certo manierismo, il ruolo fin troppo esibito della struttura, segna il passaggio alla terza fase dell'attività progettuale di Nervi, quella dei grandi incarichi internazionali in cui il «sistema Nervi» diventa un repertorio di soluzioni da adoperare in tutto il mondo.

A celebrazioni ultimate viene inizialmente destinato a sede torinese dell'International Training Centre del Bureau International du Travail dell'ONU, che lo abbandona a metà anni settanta. Nonostante le varie soluzioni per un possibile riutilizzo proposte dallo stesso Nervi nel concorso del 1959, tra cui figura anche un impianto sportivo, gli anni passano tra usi impropri e assenza di strategie e nel 2007 il Demanio lo ha venduto a una società di sviluppo immobiliare che decide di trasformarlo in centro commerciale.



SOPRA_7 Veduta interna negli anni settanta,
Archivio Storico Fiat
A LATO_8 Stato attuale, Foto di Andrea Cappello



Da quell'anno inizia un percorso di riconversione tutt'altro che lineare. Nel 2011 a 50 anni l'edificio viene finalmente vincolato ai sensi del D. Leg.vo n.42/2004 (Codice dei beni culturali). Il vincolo però è emesso in relazione al valore relazionale essenzialmente riferito a un evento commemorativo, eteronomo rispetto ai valori dell'opera. Quindi, di fatto impedendo ogni prescrizione specifica. Diversi progetti approvati dalla Soprintendenza si susseguono senza mai riuscire a essere realizzati perché il cambio di destinazione d'uso dell'edificio è complesso e richiede l'approvazione di una serie di varianti al piano regolatore. Fortemente osteggiato dalla cittadinanza, il progetto è stoppato definitivamente nel 2012 da un ricorso al TAR dei concorrenti del centro commerciale Lingotto che si trova a pochi isolati, proprio per la non conformità della variante al PRG. A fine agosto 2015, inoltre, un incendio danneggia la facciata orientale e parte dell'interno. Diversi appelli internazionali si susseguono per richiedere un immediato intervento di recupero. L'amministrazione comunale finalmente completa le operazioni che avrebbero consentito alla proprietà, la Pentagramma Piemonte per metà Cassa Depositi e Prestiti sgr e per metà Gefim, di procedere nella trasformazione dell'edificio e approva l'accordo di programma che varia nel modo corretto il piano regolatore. Le elezioni amministrative del giugno 2016, che insediano alla guida della città la nuova giunta pentastellata, oltre a interrompere più di un ventennio di continuità politica, però frenano nuovamente le speranze di trasformazione dell'edificio e dell'area, stante la contrarietà all'operazione della nuova compagine e del suo assessore all'Urbanistica (e vice sindaco) Guido Montanari.



11 Rendering del progetto di trasformazione in shopping malls, courtesy Falcon malls

Il gruppo olandese Corio, individuato dalla proprietà come gestore, abbandona il progetto ma dopo una delicata trattativa con la proprietà arrivano infatti nuovi investitori, i sauditi Fawaz Alhokair che, attraverso Falcon malls [Italy](#) gestiscono le importanti operazioni di Cascina Merlata a Milano e delle ex aree Flack a Sesto San Giovanni. Il Comune dà il via libera alla trasformazione, modificando parzialmente una posizione negativa e ottenendo in cambio un progetto rivisto e uno spazio di 4.000 mq da destinare a un nuovo museo celebrativo della tecnica piemontese, che raccoglierà reperti conservati al Politecnico di Torino (e conseguenti allo smembramento del Centro museo e documentazione storica) e nell'Archivio scientifico dell'Università di Torino che dovrà lasciare l'ex Manifattura Tabacchi. Il progetto, sviluppato da Echo Architecture (società basata tra Londra e Riyadh, con sedi anche a Milano e al Cairo e che prevede un centro commerciale da 28.000 mq in cui troveranno posto 117 negozi e che nelle previsioni dovrebbe essere meta di 5,5 milioni di visitatori all'anno, modifica sostanzialmente il Palazzo del Lavoro con l'aggiunta di volumetrie interne incombenti. A gennaio 2019 però arriva il nuovo stop, per un tecnicismo amministrativo, la parcella su cui insiste l'edificio risulta a catasto priva di abitanti il che non consente, secondo la normativa regionale, la realizzazione di un centro commerciale. Il fondo saudita abbandona il progetto e così dopo 12 anni uno dei capolavori più celebrati di Pier Luigi Nervi, rimane nuovamente abbandonato. Si fa sempre più urgente la necessità di un intervento attento e rispettoso del suo valore attraverso un restauro che mantenga completamente le parti strutturali (oggi comunque ancora in ottimo stato nonostante l'abbandono e le infiltrazioni d'acqua dai lucernari che si incrociano sulla copertura piana) e le facciate.

Bibliografia

- B. ZEVI, *Degni seguaci di Guarini e Antonelli*, in *Cronache di architettura*, vol. 6, Laterza 1978, n. 288
- RED., *I progetti vincitori del concorso per il Palazzo del Lavoro a Torino*, in "Casabella continuità", n. 235, 1960
- Il palazzo del Lavoro*, in "Progressive architecture", n. 11, novembre 1960
- Il palazzo del Lavoro*, in "Architectural Review", n. 765, novembre 1960
- Dentro l'immane struttura*, in "Domus", n. 374, febbraio, 1961.
- E.I.L., *momenti di uno spettacolo, prima dell'apertura*, in "Domus", n. 380, 1961
- G. COVRE, *Il Palazzo del lavoro all'Esposizione "Italia '61" di Torino*, in "Costruzioni metalliche", n.2/3, marzo-aprile/maggio-giugno 1961
- P.L. NERVI, *Architettura strutturale con riferimento al Palazzo del Lavoro*, in «Atti e rassegna tecnica della Società degli ingegneri e degli architetti in Torino», n. s.
- Documenti sulle grandi strutture per le esposizioni in corso Unità d'Italia*, a. XV, n. 6, giugno 1961, pp. 165-178.
- Numero monografico su Italia '61, "L'architettura, cronache e storia", n. 70, agosto, 1961
- Il palazzo del Lavoro*, in "Architectural Record", n. 3, settembre 1961
- Italia '61 Esposizione internazionale del Lavoro, Torino, maggio-ottobre 1961*, Ed. stampa Torino Ilte, Torino 1961